

«Dalla Pasqua una vita nuova oltre gli egoismi e i rancori»

Nosiglia: la pace è dialogo e accoglienza

Si celebrerà a Torino una Messa di suffragio per le vittime de-

gli attentati in Sri Lanka e per invocare la pace. La data verrà comunicata domani. La pace è stata al centro delle riflessioni pasquali negli interventi dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha ricordato l'augurio di Gesù risorto: quel "Pace a voi" che è la parola prima del Signore risorto alla sua Chiesa; perché è lui la vera pace. A noi tocca, ha detto Nosiglia, puntare tutto sulla nostra fede, e sulla nostra fedeltà al Vangelo. «Il male e il peccato del mondo - ha detto - non sono solo davanti a noi; sono purtroppo anche dentro di noi e noi ne siamo tutti responsabili». La via della pace necessita della volontà di tutti di ricercare sempre percorsi di incontro, dialogo e

accoglienza verso chi è diverso o straniero. «Le nostre paure e i nostri interessi ci fanno vedere una realtà distorta, non ci aiutano a ricordare che ogni uomo, ogni donna, ogni bambino sono nostri fratelli». Allora, ha affermato Nosiglia nell'omelia del giorno di Pasqua, «vediamo di più il male nel nostro prossimo che il bene e non sappiamo testimoniare a tutti che in realtà Cristo risorto continua a salvare e redimere l'umanità attraverso tante persone oltre i "nostri" che, nel suo nome, lottano e soffrono per edificare un mondo più libero e pacifico».

LA SOLENNITÀ

Nelle omelie dei vescovi della Penisola l'invito a non restare «sepolti nel buio» Con il richiamo a edificare un «mondo più accogliente, libero, pacifico», attento agli ultimi e a chi soffre. Il pensiero agli attentati in Sri Lanka

L'ARCIVESCOVO

**“Una messa
per le vittime
Il peccato
è dentro di noi”**

Una messa in suffragio delle vittime degli attentati in Sri Lanka, e per invocare la pace, sarà celebrata nei prossimi giorni a Torino. Lo rende noto l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, che nelle prossime ore comunicherà la data della celebrazione.

La pace, del resto, è stata al centro delle riflessioni pasquali negli interventi dell'arcivescovo Nosiglia, che ha ricordato l'augurio di Gesù risorto: quel «Pace a voi» che è la parola prima del Signore alla sua Chiesa; perché è lui - ha sottolineato -, il Risorto, la nostra vera pace. A noi tocca, ha detto Nosiglia, puntare tutto sulla nostra fede: «Il male è il peccato del mondo non sono solo davanti a noi; sono purtroppo anche dentro di noi e noi ne siamo tutti responsabili». La via della pace necessita della volontà di tutti di ricercare sempre percorsi di incontro, dialogo e accoglienza verso chi è diverso o straniero - è stata una delle riflessioni pasquali dell'arcivescovo di Torino. «Vediamo di più il male nel nostro prossimo che il bene», ha detto Nosiglia nell'omelia del giorno di Pasqua. —

LA VIA CRUCIS DELL'ARCIVESCOVO NOSIGLIA

«La croce di Gesù è oggi sulle spalle di migranti ed emarginati»



«Quanta gente che ha assistito al passaggio di Gesù sulla via del Calvario, lo ha deriso e oltraggiato o forse sono rimasti muti spettatori di uno spettacolo che non li riguardava. Quanta gente oggi fa lo stesso e vedendo passare accanto la croce di Cristo nella vita di persone povere e sofferenti si comporta con indifferenza o peggio con critiche severe e rifiuti». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto ricordare l'esempio di Simone di Cirene per richiamare Torino alla solidarietà nei confronti dei migranti con la sua omelia. Si è conclusa così la Via Crucis partita dal Santuario della Consolata per attraversare il centro. «La Via Crucis di Gesù si ripete anche oggi e da sempre perché essa è lo specchio fedele della società e più una società è ricca, sazia di beni, gaudente e più la Via Crucis disturba o viene considerata un puro spettacolo che non incide nelle coscienze e nel vissuto concreto delle persone e della città». Da qui l'esempio del Cireneo. «Nella strada verso il calvario ci dice la tradizione che Gesù è stato aiutato da un uomo di Cirene che viene obbligato a portare la croce. Il Cireneo aiuta Gesù a camminare verso la sua meta pasquale. Credo che anche oggi Gesù abbia bisogno per continuare a camminare con gli uomini peccatori, che necessitano di essere salvati, dell'aiuto di qualcuno che si fa carico a volte anche per forza ma con gioia e responsabilità di portare la sua croce. Chiunque soffre come lui, è rifiutato come lui, emarginato e succube del peso della ingiustizia o della violenza degli altri».

[f.la.]

IL MESSAGGIO L'arcivescovo invita la società «a misurarsi senza paura, rinnovando pace e amore» X

Lo Sri Lanka nell'omelia di Cesare Nosiglia «Ma il male è anche dentro ognuno di noi»

→ Prendere parte alla «schiera dei risorti, che, come il lievito nuovo, fanno fermentare tutta la pasta della società». È l'auspicio dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che con queste parole commenta il Vangelo della Pasqua, chiedendo al Dio risorto «di misurarsi su questo impegno senza paura, anzitutto nelle nostre famiglie, rinnovandone sempre l'amore e la pace». Non solo in famiglia, ma anche nell'ambiente di lavoro e nella comunità cristiana.

Le parole dell'arcivescovo lasciano spazio anche alla reazione, molto umana, dello sbigottimento di fronte alla realtà, spesso tragica: lo abbiamo visto anche in questa domenica di Pasqua, macchiata dagli attentati nelle chiese dello Sri Lanka. Quando ancora questa notizia non era giunta in Europa, Nosiglia osservava

- nella sua omelia - che talvolta la certezza delle fede nel Risorto sembra essere smentita dalla realtà: «Il male sembra prevalere sul bene, la morte di tanti innocenti sulla vita, la guerra sulla pace, l'egoismo e l'odio sul perdono. Dov'è la potenza della risurrezione del Signore?». La risposta a questo interrogativo ce la offre San Paolo nella seconda lettura di questa liturgia: «Non sapete fratelli che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova. Infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!». Ed ecco allora quel lievito nuovo che fa fermentare la pasta della società: è differente da quel «lievito vecchio» che, come ha sottolineato Nosiglia, rappresenta la nostra scarsa fede.

«Quando vediamo tanta violenza e mal-

vagità, puntiamo il dito accusatore verso chi commette tali azioni e condanniamo con forza ogni peccato. Ma quando dobbiamo partire da noi stessi, dal nostro cuore, e valutare la nostra vita cristiana, allora siamo deboli e acquiescenti, ci giustifichiamo sempre e non siamo capaci di cambiare radicalmente i nostri comportamenti, agendo con coerenza e fedeltà al Vangelo. È questa la sfida più concreta, ma anche la nostra forza, a cui non possiamo sottrarci. Il male ed il peccato del mondo non sono solo davanti a noi; sono purtroppo anche dentro di noi e noi ne siamo tutti responsabili. Ma oggi, giorno del Signore, sappiamo che in Lui è possibile vincere il male e sperare in una vita rinnovata, in un mondo diverso».

Giorgio Cavallo

CORRIERE DELLA SERA
sabato 20 aprile
pag. 3
Cronaca di Torino

Via Crucis dei migranti Nosiglia: «Rispetto e assistenza per tutti»

In 15 hanno partecipato portando la croce

La celebrazione

di Simona Lorenzetti

Quindici migranti. Ciascuno a turno ha portato la croce di Cristo. Un messaggio simbolico che racconta, attraverso la liturgia del Signore, le sofferenze di coloro che hanno rischiato la vita affrontando il lungo e pericoloso viaggio della speranza. Le afflizioni dei migranti parafasi della passione di Gesù. Questo il tema centrale della Via Crucis partita ieri sera alle 21 dalla chiesa della Consolata e guidata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

«Nella strada verso il Calvario, Gesù è aiutato da un uomo di Cirene, che viene obbligato a portare la croce. Il cireneo aiuta Gesù a camminare verso la sua meta pasquale. Credo che anche oggi Gesù abbia bisogno, per continuare a camminare con gli uomini peccatori, dell'aiuto di qualcuno che si fa carico di portare la sua croce su di sé. Questo qualcuno è chiunque soffre come lui, rifiutato come lui, emarginato e succube del peso dell'ingiustizia o della violenza degli altri», ha detto Nosiglia. E «costoro» che oggi sono chiamati ad affiancare Gesù sono «i poveri, costretti a portare la croce del Signore nella loro carne e nella loro vita: questa sera l'hanno anche portata materialmente e spiritualmente alcuni membri delle comunità etniche di immigrati, in rappresentanza di tanti altri loro connazionali».

Per l'arcivescovo i migranti non sono un problema della nostra società, ma una risorsa che va valorizzata per fare di Torino «un modello» di integrazione umana, culturale e sociale. Ed è con questo spiri-

to che nei prossimi mesi Nosiglia sarà impegnato nella visita pastorale alle comunità etniche «per richiamare loro, le nostre parrocchie e anche l'intera città a condividere insieme uniti e solidali questo cammino fondato sul rispetto e l'accoglienza di tutti, riconoscendo le loro tradizioni e adoperandosi perché abbiano una piena cittadinanza a cominciare dai bambini nel no-

stro Paese». Un riferimento allo *Ius Soli*, scomparso dal dibattito pubblico.

Ecco poi l'invito a non essere spettatori di uno spettacolo che non ci appartiene. A non voltarsi dall'altra parte di fronte alle sofferenze dei migranti, a non umiliarli e oltraggiarli. A non essere come coloro che hanno assistito indifferenti al calvario di Gesù. «Quanta gente oggi fa lo stesso e, vedendo passare accanto a sé la croce di Cristo nella vita di persone povere e sofferenti, si comporta con indifferenza o, peggio, con critiche severe e rifiuti. La Via Crucis di Gesù si ripete anche oggi e da sempre, perché essa è lo specchio fedele della società. E più una società è ricca e gaudente, più la Via Crucis disturba o viene considerata un puro spettacolo che non incide nelle coscienze e nel vissuto concreto delle persone».

Info
Erano i migranti
il tema centrale
della Via Crucis
partita ieri sera
alle 21
dalla chiesa
della Consolata
e guidata
dall'arcivescovo
Cesare Nosiglia

sabato 20 aprile

pag. X

La celebrazione

In centinaia alla Via Crucis con gli immigrati

Centinaia di persone, ieri sera, hanno preso parte attraverso le strade e le piazze del centro storico alla Via Crucis guidata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Così come a Roma, dove papa Francesco ha voluto mettere al centro delle meditazioni la sofferenza di tante persone vittime della tratta di esseri umani, anche a Torino la presenza di immigrati alla processione è stata significativa, con la partenza alle 21 dal Santuario della Consolata, la prima stazione in piazza Savoia, la seconda davanti alla chiesa dei Santi Martiri e la terza sul sagrato del Duomo. «Mi è stato chiesto in questi giorni se gli immigrati siano un problema per Torino - ha detto Nosiglia nell'omelia, con un riferimento all'intervista su Repubblica Torino di ieri - ho risposto dicendo che non solo non sono un problema, ma una risorsa che va valorizzata».



La processione Un immigrato in piazza Savoia porta la Croce durante la Via Crucis di ieri sera

TORINO, OPERAZIONE ANTI-TRATTA

Dalla Nigeria alla strada italiana: l'inferno delle giovani schiave del sesso

DANILO POGGIO

Torino

A Benin City, in Nigeria, sono state avvicinate con la promessa di un lavoro dignitoso, convinte a iniziare un lungo e pericoloso viaggio, terrorizzate con riti spaventosi. E poi, arrivate in Italia, costrette a "ripagarsi" la libertà vendendo se stesse. La gestione di tutti i passaggi, in gran parte in mano ad altre donne, era precisa, accurata e spietata, per non lasciare alcuno spazio a fughe o ripensamenti. I carabinieri del Nucleo investigativo di Torino hanno smantellato un'organizzazione criminale, articolata e gerarchicamente strutturata, specializzata nel traffico di giovani donne destinate alla prostituzione. Undici nige-

riani (otto donne e tre uomini) sono stati arrestati nel capoluogo piemontese e in altre città italiane con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Le ragazze (almeno 18, secondo gli inquirenti) erano reclutate in Africa e introdotte clandestinamente in Italia seguendo percorsi prestabiliti transsahariani, con diverse tappe in centri di smistamento fra Niger e Libia. Fatte imbarcare su gommoni di fortuna verso l'isola di Lampedusa, venivano poi "recuperate" da giovani uomini che si presentavano come fidanzati e cugini nei centri di accoglienza italiani per essere avviate alla strada nell'hinterland torinese, co-

strette a ripagare il prezzo del viaggio (stimato in 25 mila euro) e il "canone di affitto" del tratto di marciapiede. Una vera e propria riduzione in schiavitù, fisica e psicologica, inacerbita dai riti di magia voodoo iniziati già in Nigeria, con la ritualità "juju", oltre a costanti violenze e minacce di ritorsioni sui familiari rimasti a casa. «Intorno al fenomeno dell'immigrazione - ha detto il procuratore vicario di

Smantellata organizzazione che reclutava nigeriane per farle prostituire: 11 persone
arrestate, tra cui otto
"maman". Determinante la
collaborazione dei centri
d'accoglienza

Torino, Paolo Borgna - c'è un bruciare di attività criminali, ma non si deve fare di tutta l'erba un fascio. In questa operazione sette persone che gestiscono i centri di accoglienza ci hanno aiutato». Proprio grazie al personale dei centri, infatti, emergono (e vengono prevenute) potenziali situazioni di sfruttamento che altrimenti passerebbero del tutto inosservate. Da anni Torino è una delle principali mete della tratta di ragazze nigeriane: in Piemonte, il 90% delle persone accolte nelle strutture anti-tratta nel periodo 2014-2018 era costituito proprio da donne di nazionalità nigeriana. «A partire dal 2015 - scrive l'Osservatorio regionale sull'immigrazione - la richiesta d'asilo è diventata il più importante canale d'accesso in Italia e in Piemonte per

le vittime di tratta provenienti dall'Africa sub-sahariana. Questo ha determinato, da un lato, la presenza di vittime della tratta (soprattutto donne) nel sistema di accoglienza per i richiedenti asilo e, dall'altro, l'inserimento di richiedenti e titolari di protezione internazionale nelle strutture specifiche per le vittime di tratta». Gli operatori dei centri di accoglienza hanno seguito una approfondita formazione, frutto della collaborazione tra Prefettura e Regione Piemonte, con fondi ministeriali ed europei. Nell'ambito del progetto "Anello forte" il personale ha acquisito le competenze necessarie per tutelare le vittime e segnalare i casi sospetti come quelli delle diciotto ragazze finalmente liberate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malgrado la presenza delle guardie giurate, le ex Ogm continuano a essere casa di disperati. E il condominio di via Bra è stato lasciato senza un amministratore da almeno due anni.

Il lato violento di Aurora

L'assalto ai poliziotti e lo stupro in un palazzo

FEDERICO GENTA

L'ultima casa di Migui Ndiaye, senegalese irregolare con in tasca due decreti di espulsione firmati dai questori di Cuneo e Torino, è sul fondo. La si scorge guardando attraverso le ultime finestre senza vetri, sotto quel che resta delle Officine grandi motori all'angolo tra via Cuneo e via Generale Damiano. Una baracca di pochi metri, blocchi di cemento e fogli di lamiera nera. I poliziotti aggrediti domenica mattina, al grido «Allah akbar» l'avevano fermato poco lontano. E nel suo rifugio hanno trovato altre armi rudimentali: sbarre di metallo bastoni e pezzi di ferro fasciati a mo di impugnatura. Una deci-

na di metri più in là, coperta da strati di plastica colore azzurro, si scorge un altro tugurio. Contro il muro, una tenda rossa da cui sbuca un materasso. La presenza costante dei vigilianesi nell'area non basta a evitare le intrusioni. Non bastano i muri alzati nei giorni che hanno preceduto l'arrivo nel quartiere di Biennale Democrazia. Le ex Ogm non sono Aurora. Sono un angolo di città grande dieci campi da calcio, affacciato su corso Vercelli. Spazi e terreni privati, acquistati vent'anni fa da Esselunga che qui sognava di costruire centri commerciali e nuove residenze.

Dal '99 ad oggi i piani sono cambiati: i partner immobiliari

LUCA DERI
PRESIDENTE
CIRCOSCRIZIONE 7



Già due anni fa avevo segnalato i rischi di aree e palazzi ormai fuori controllo

ESSELUNGA
UFFICIO RELAZIONI
ESTERNE



Siamo vicini ai poliziotti e alla guardia giurata rimasti feriti

si sono sfilati e l'ultimo progetto, presentato al Comune lo scorso anno, parla soltanto di una porzione - 20 mila metri quadrati sul lato Nord - da destinare a magazzino per la movimentazione e lo smistamento dell'e-commerce. I lavori? Non prima dell'estate 2020. E il resto dell'area? Proprietari e Palazzo Civico sono disponibili ad accogliere le idee di cittadini e associazioni del territorio: l'obiettivo è dare una casa, temporanea, a laboratori creativi e iniziative di quartiere. Idea che piace ma che non convince del tutto. Perché prima degli spazi creativi i residenti chiedono sicurezza. Una maggiore presenza delle forze del-

l'ordine, che si è necessariamente ridotta con il calare delle tensioni legate allo sgombero dell'Asilo occupato di via Alessandria. Telecamere come quelle piazzate nei giardini intitolati a Madre Teresa di Calcutta, che hanno sì allontanato gli spacciatori ma non i tossici. Gli stessi che occupano l'area del ponte Mosca e larga parte del lungo Dora.

«Borgo Aurora non è il bronx. È una realtà multiculturale che vive di tante iniziative. Con una comunità che conosce molto bene il significato della parola integrazione, che sa rimboccarsi le maniche ma che non può risolvere, da sola, tutti i problemi». Lo ripetono gli anziani seduti ai tavolini del bar all'angolo di corso Giulio Cesare. Lo ripete Giovanni Sepede di Arqua, l'associazione che disegnando un campo da pallavolo tra i giardinetti di via Alimonda ha aperto la strada a tante iniziative di quartiere. I problemi sono i pusher che continuano a sedersi intorno al parco, sono i ladroncini che da settimane sono tornati a prendere di mira chi attraversa la zona con il cellulare in mano. I problemi sono le serrande abbassate dei negozi di via Cuneo, che nascondono alloggi di fortuna subaffittati a famiglie straniere che non possono permettersi un contratto regolare.

Uno dei problemi è il civico zero di via Bra. Il palazzo dove

giovedì una donna è stata violentata da due spacciatori. Qui gli alloggi abitati sono oltre venti. Da tempo, però, non c'è nemmeno un amministratore. Ad eccezione di una manciata di famiglie, che già tante volte hanno chiesto aiuto alle istituzioni, locali e non, non c'è più corrispondenza tra i nomi che compaiono sui contratti di locazione e le persone che effettivamente vi abitano. «Qui hanno trovato riparo anche molti dei ragazzi allontanati dalle cantine Atc di via Aosta» dice la consigliera FdI, Patrizia Alessi, che annuncia un question time

Residenti, politici e associazioni chiedono telecamere e più controlli

in Parlamento - presentato dal dirigente nazionale Maurizio Marrone - perché vengano presi provvedimenti urgenti per riportare la sicurezza tra le strade di Aurora». Un'emergenza condivisa anche dal presidente di Circoscrizione: «Le occupazioni incontrollate restano la piaga principale del borgo - spiega Luca Deri, Pd - Avevo segnalato al Comune il caso di via Bra proprio per i rischi legati all'assenza di ogni forma di controllo. Era il 2017». —

Le reazioni dei sindacati di polizia al caso dell'uomo che ha colpito gli agenti con una spranga I funzionari: "Servono i taser per affrontare soggetti con problemi di natura psichiatrica"

“Un crescendo di aggressioni che deve preoccupare tutti”

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

«Quanto accaduto ai colleghi è l'ennesimo grave episodio che vede sempre al centro soggetti stranieri disadattati. Nelle ultime settimane c'è stato un crescendo di violenze che deve preoccupare tutti». Così dichiara Pietro Di Lorenzo segretario nazionale del Siap, commentando l'aggressione dei due poliziotti della volanti del commissariato Dora Vanchiglia e Barriera Nizza, feriti dal senegalese fermato per identificazione in via Cuneo, nei pressi dell'ex complesso Ogm. E aggiunge: «Al di là delle ferite riportate dagli agenti deve far riflettere, oltre alla gravità del fatto, l'assoluta mancanza di timore e rispetto verso le forze di polizia, da parte dei cittadini stranieri. Qui, come è evidente, non è un problema di terrorismo ma c'è mol-

to da rivedere in tema di immigrazione. Non è accettabile che si conceda accoglienza e tutele a chi potrebbe uccidere un comune cittadino o un poliziotto perché ormai disturbato fisicamente e mentalmente».

Duro anche l'affondo del segretario generale del Siulp di Torino, Eugenio Bravo. «L'aggressione subita dai due poliziotti è un copione che si sta drammaticamente ripetendo ai danni dell'incolmabilità degli uomini e delle donne in divisa. Non sono più sufficienti i ringraziamenti, i plausi e la solidarietà che viene espressa dal mondo politico e istituzionale verso i lavoratori di polizia. Per il Siulp di Torino è tempo di intervenire con leggi che salvaguardano i tutori dell'ordine».

Sul caso interviene anche il portavoce dell'associazione nazionale funzionari di polizia, Girolamo Lacquaniti. «Le cronache e gli episodi che ci vengono segnalati - afferma - indicano in modo inequivoca-

bile un aumento della tendenza da parte di personaggi spesso non equilibrati a compiere azioni altamente lesive verso cittadini e operatori di pubblica sicurezza». E aggiunge: «Ribadiamo la necessità che si attuino celermente le procedure per dotare al più presto gli operatori quotidianamente impegnati su strada delle pistole ad impulsi elettrici. Oltre a questo crediamo sia una riflessione sulle strutture e le modalità di contenimento di soggetti con problemi psichiatrici che risultano pericolosi per l'incolmabilità pubblica».

La notizia del ministro

A dare notizia del caso del senegalese, già espulso due volte dall'Italia, è stato proprio il ministro dell'Interno Matteo Salvini, con un messaggio dal Viminale, lanciato nel giorno di Pasqua. «A Torino un uomo ha aggredito due poliziotti colpendoli con una sbarra di ferro mentre urlava "Allah Akbar". Portato

in questura, ha gridato insulti contro il presidente Mattarella e il sottoscritto. Uno dei poliziotti è stato ferito alla testa, l'altro alla mano. A loro vanno il nostro grazie e il nostro augurio di pronta guarigione: sto seguendo personalmente la vicenda. Nessuna tolleranza per banchi e violenti che attaccano le forze dell'ordine».

Una vicenda destinata a suscitare anche effetti politici. «La normativa sulle espulsioni, e non solo quella, fa acqua da tutte le parti. Presenterò nei prossimi giorni un'interrogazione ai ministri della Giustizia e dell'Interno per sapere se e quali accertamenti sono stati predisposti dai rispettivi dicasteri per accettare eventuali errori e omissioni da parte degli organi competenti in relazione al grave atto di aggressione contro due tutori dell'ordine pubblico», dice Osvaldo Napoli, del direttivo di Forza Italia alla Camera. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un'anziana maestra ospite dell'Istituto Carlo Alberto
punita con il ricovero per aver urtato la sensibilità di una suora

Bollata "malata di mente" per colpa di una bestemmia

LA STORIA/2

In tutta Europa e a Torino era scoppiata la contestazione del '68, eppure si poteva ancora finire in manicomio per punizione, per una sciocchezza nel posto o nel momento sbagliato. Per esempio, per aver bestemmiato davanti ad una suora di pessimo carattere. Proprio questo era accaduto ad un'anziana ricoverata all'Istituto Carlo Alberto di corso Casale, approdata una mattina d'autunno in via Giulio. «Inaccettabile, quella donna non era pazza, il suo posto era la casa di riposo, non l'ospedale psichiatrico. Allora decido di portarla dal sindaco: gli anziani erano sotto la tutela del Comune, mentre i malati di mente lo erano della Provincia», ricorda il dottor Crosignani. Che fa rivestire la signora e piano piano

si incamminano lungo via della Consolata per raggiungere il Municipio. «Arriviamo davanti alla segreteria e chiediamo udienza. Naturalmente la segretaria dice che non è possibile, che il sindaco è impegnatissimo. Insisto, minaccio di chiamare una guardia perché è nostro diritto parlargli». Nel botta e risposta, Crosignani spiega alla segretaria che di fronte ha uno psichiatra e un'anziana vittima di un abuso, e che arrivano dritti dal manicomio femminile. «La segretaria allora si decise a chiamare il sindaco, Guglielminetti. Il sindaco arrivò subito e lo informai di quanto era successo. Intanto l'anziana, che era una maestra, gli domandò se per caso fosse parente di Amalia Guglielminetti, di cui lei aveva insegnato le poesie. Il sindaco disse che sì, lo era, e ci prese gusto a parlarle. Nel frattempo comprese

che la signora non aveva nessuna caratteristica per essere ospite del manicomio».

Guglielminetti a quel punto telefonò al presidente degli Ospedali Psichiatrici. «Rubatto capì subito, quando il sindaco gli disse che aveva davanti un medico, di chi poteva trattarsi. «Credo di aver fatto la cosa giusta - dissì al presidente -: nella relazione di inizio anno lei ha detto che nei manicomì torinesi sono ricoverate ottocento anziane che non dovrebbero esserci, che non sono di competenza della Provincia. Stamattina ne è arrivata una e io l'ho fermata». Il presidente fu d'accordo. Dall'ufficio del sindaco chiamammo l'assessora all'Assistenza che si occupò di trovare un posto per la signora in un'altra casa di riposo. Al Carlo Alberto non poteva tornare». M. T. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DIDATTICA INNOVATIVA

Studio e giochi Così si impara anche a Scampia

Da Torino un progetto che contrasta la dispersione scolastica a Napoli

LIDIA CATALANO

Imparare l'italiano raccontando le bellezze di Napoli, con un'edizione de "Il Mattino" immaginata attraverso gli occhi dei bambini. Studiare la matematica al Pontile di Bagnoli, calcolando in base allo spazio disponibile quante persone invitare a un evento esclusivo con un'incantevole vista mare. I giornalisti e i geometri in miniatura sono gli alunni dell'Istituto Virgilio IV, la scuola che si affaccia sui palazzi fatiscenti delle Vele di Scampia, un'area dove il tasso di dispersione scolastica è altissimo (oscilla tra il 15 e il 20 per cento) e inizia già tra i banchi delle elementari.

Un trend spesso tramandato di generazione in generazione, ma che non va bollato come una condanna inesorabile, perché invertire la tendenza è certamente difficile, ma non impossibile. Questa la spinta alla base del progetto "Proud of you", un'iniziativa tutta torinese, realizzata dall'associazione Néxt Level con l'Università di Torino e sostenuta dal Fondo di Beneficenza di Intesa Sanpaolo, per strappare i piccoli di Scampia alla strada o all'ossessione dei videogames e riporli tra i banchi di scuola.

Imparare giocando

Con un metodo semplice: imparare giocando, senza neppure rendersene conto. Le attività con i bambini della primaria e delle medie sono iniziate la scorsa estate, con un campo estivo di quattro settimane per sperimentare percorsi di didattica innovativa di italiano e matematica nei parchi, al mare o nei musei di Napoli, a contatto con la bellezza e la cultura: il Museo di Capodimonte, la Città della Scienza, le Catacombe di San Gennaro. Il progetto poi è proseguito durante l'autunno e l'inverno, coinvolgendo nelle attività di doposcuola 150 studenti che hanno potuto apprendere la geometria sul campo, simulando ad esempio di ri-piastrellare il Parco Virgiliano. O, nei panni di pirati impegnati in un'avvincente caccia al tesoro, si sono cimentati in prove di lettura, grammatica e sintassi mascherate da misteriosi quiz ed enigmi. «Questa grande iniezione di bellezza e cultura ha fatto crescere in loro la motivazione e l'autostima - racconta Lucia

Vollaro, preside dell'Istituto Comprensivo Virgilio IV - Questo progetto li ha aiutati a credere che anche loro ce la possono fare nella vita».

I risultati

I risultati ottenuti, rilevati dal professor Roberto Marcone dell'Università della Campania "Vanvitelli", sono importanti. Nei 12 mesi di didattica innovativa le assenze da scuola si sono ridotte dell'8 per cento, i voti in matematica sono balzati da una media di 3/10 a 6/10 e quelli di italiano da 5/10 a 6/10. Andarsene da scuola, cioè prendere le distanze dal modello didattico tradizionale, è servito a far tornare i ragazzi a scuola. E mentre i bambini imparavano divertendosi, le loro mamme venivano coinvolte in un corso professionale di pasticceria per sviluppare competenze spendibili sul mercato del lavoro. «È stato una favola, i miei bambini non vedevano l'ora di andare a scuola e io ho imparato a cucinare i dolci squisiti della nostra tradizione». Emma Minervino, che ha

due figli iscritti al Virgilio IV, non riesce a contenere la gioia. «Qui ci sono molte famiglie problematiche, grazie a questa iniziativa anche le mamme si sono interessate alle attività scolastiche dei propri figli. E ragazzi che prima non riuscivano a stare concentrati per più di cinque minuti erano completamente rapiti».

Dopo il successo della prima edizione quest'anno "Proud of you" raddoppia e si amplia, coinvolgendo oltre 200 alunni dell'Istituto Radice Sanzio Ammaturo di Poggioreale, un'altra zona della città ad alto tasso di dispersione scolastica. «Non dimenticherò mai - racconta Emma Minervino - l'espressione di meraviglia davanti al mare di quei bambini cresciuti tra cemento e degrado. Questo progetto li ha aiutati a mettere da parte le difficoltà e forse anche a immaginare un futuro migliore». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**"Questa iniziativa
li ha aiutati a convincersi
che nella vita anche loro
ce la possono fare"**

LA SPERIMENTAZIONE NEL SALUZZESE E NELLE CAMPAGNE DI TORINO

Sportelli e ispezioni Nasce il protocollo contro il caporalato

La Regione: liste trasparenti per i lavoratori dei campi

Sono passati quattro anni, eppure quella ferita non si è chiusa. Era luglio, a Carmagnola. E Ioan Puscasu, bracciante romeno, moriva in una serra, sconvolto dalla fatica. Un dramma che alzava un velo sul lavoro nero nelle campagne piemontesi. «Ma quel problema non è risolto. C'è una negazione, è come se questo tema ancora non esistesse» dice Denis Vayr, segretario generale della Flai Torino. È nel suo nome che è nato un protocollo che verrà presentato domani di fronte al segretario Cgil Maurizio Landini. Un testo che prova a mettere un argine al fenomeno dello sfruttamento in agricoltura. A siglare il patto sono la Regione, i sindacati, le associazioni imprenditoriali e le cooperative, tutte le prefetture, l'Apl, l'Inail, l'Inps, l'Arcidiocesi di Torino e la Diaconia Valdese.

Per la prima volta si fissano obiettivi e azioni concrete per garantire trasparenza e regolarità nell'accesso e nello svolgimento del lavoro, il potenziamento delle azioni ispettive e di

12
Le migliaia di lavoratori assunti nel settore agricolo, la grande maggioranza stranieri

1000
I lavoratori stagionali africani accolti nel Saluzzese tra maggio e novembre 2018

13
Le cooperative sanzionate nel corso del 2018. L'evasione accertata è di mezzo milione di euro

controllo, misure per l'accoglienza - in particolare dei migranti - ed il trasporto dei lavoratori stagionali, e per combattere le pratiche commerciali scorrette. La sperimentazione è partita nel Saluzzese, e prevede la costituzione degli Sportelli di Collocamento Pubblico nei Centri per l'Impiego, la predisposizione di «Liste trasparenti» da cui le aziende devono attingere e la garanzia del diritto di precedenza per i lavoratori stagionali già occupati in precedenza.

Un altro punto qualificante del Protocollo è l'impegno ad utilizzare, anche temporaneamente, i Beni confiscati alla criminalità e gli Immobili del Demanio per evitare la creazione di ghetti e insediamenti spontanei in condizioni degradate. Le zone monitorate con più attenzione sono l'area della vendemmia di Alba-Cannelli-Monferrato, dove lavorano macedoni e bulgari, fino ad arrivare agli indiani e pakistani presenti nel torinese e novarese. R.CRO. —

Indagine della Fondazione "Leone Moressa": registrato un incremento del 23,4 per cento rispetto a dodici mesi prima

A

Il boom delle rimesse dei migranti in Piemonte

Oltre 350 milioni all'anno verso i Paesi d'origine

IL CASO

CUNEO

Più soldi ai parenti in patria: nel 2018, gli immigrati che vivono in Piemonte hanno mandato ai familiari rimasti nei loro Paesi d'origine quasi 356 milioni di euro, pari al 23,4% in più di quanto aveva fatto l'anno precedente.

A confermarlo è l'indagine della Fondazione «Leone Moressa» che studia l'impatto dell'immigrazione sull'economia italiana con analisi basate su cifre ufficiali della Banca d'Italia. Tecnicamente, i soldi che i residenti non italiani hanno guadagnato lavorando in regione e poi spedito ai parenti si chiamano «rimesse» e il loro valore, nel 2018, ha raggiunto i 355 milioni e 750 mila euro.

In deciso aumento rispetto al 2017, come successo in tutte le regioni, anche se la performance media nazionale è stata del 20,7%, inferiore a quella piemontese. Prima per valore assoluto è la Lombardia, con 1,45 miliardi, seguita da Lazio (953 milioni) e Emilia Romagna (571). Il Piemonte è settimo con il 5,7% del totale delle rimesse, ultima la Valle d'Aosta con 9,1 milioni (+7,1%).



ARCHIVIO

I cinesi residenti in Piemonte non sono più tra le prime venti etnie per importo spedito all'estero

Province a confronto

Guardando alle singole province, dal Torinese è partito il maggior flusso di denaro verso l'estero: 184 milioni, oltre la metà del totale regionale, con un incremento del 24,1%. Cuneo è seconda a 49,7 milioni e una percentuale di crescita del 29,4%, uguale a quella di Novara, dalla quale sono stati spediti 40,8 milioni. Seguono Alessandria (34,6 milioni,

+10,7%), Asti (13,7 milioni, +23,7%), Vercelli (12,7 milioni, +14,6%), Biella (10,1 milioni, +14,8%) e Verbania, dove i 10 milioni andati oltre confine sono frutto dell'aumento record del 30,1% in un anno, più del doppio di quanto inviato nel 2012.

«Le rimesse rappresentano la prima forma di sostegno degli immigrati allo sviluppo dei loro Paesi d'origine, tuttavia si

prestano a varie letture - dice Michele Furlan, presidente della Fondazione Leone Moressa -. Da un lato, evidenziano la loro disponibilità finanziaria, legata alla ripresa economica; dall'altro lato, sono mancati consumi e investimenti in loco: una maggiore integrazione, dunque, dovrebbe portare a un minor legame con lo Stato dal quale i migranti provengono».

5,7%
Il Piemonte

è al settimo posto
a livello italiano
con il 5,7 per cento
del totale delle rimesse
Ultima la valle d'Aosta

184

Gli immigrati
che abitano
nel Torinese
hanno inviato
nei Paesi d'origine
184 milioni di euro

49,7

Il totale (in milioni
di euro) delle rimesse
partite dalla provincia
di Cuneo. Terzo posto
per gli stranieri
residenti nel Novarese

Romania, Marocco e Senegal

E forse è proprio questa la chiave di lettura delle differenze nell'andamento della spedizione di denaro in base alla provenienza. I romeni sono coloro che ne hanno inviato di più (64 milioni) e rappresentano una delle etnie più numerose e presenti da più tempo in regione, con un livello d'integrazione maggiore, tanto che la somma è rimasta praticamente stabile rispetto al 2017 (+1%), ed è scesa del 12,6% in confronto a sette anni fa.

Anche gli immigrati arrivati da Marocco e Senegal (secondi e terzi per importo inviato di 32,9 e 29,3 milioni) sono tra quelli con una storia più lunga di vita e integrazione in Piemonte ma, rispettivamente, le loro rimesse sono aumentate del 21,5% e 36,6%. Il record di incrementi, +264,5%, per gli originari della Nigeria (6,5 milioni di rimesse) e +134,5% per quelli del Bangladesh (15,79 milioni).

Intanto la Cina è sparita tra i primi venti Paesi destinatari di rimesse, mentre registrano ancora numeri importanti Perù (28 milioni, +21,6%), Filippine (16,8 milioni, +62,8%), Pakistan (14,6 milioni, +75%), Albania (12,8 milioni, +6,1%). A.P. —

NUOVE MAFIE

IL CASO I carabinieri sgominano tre diverse organizzazioni

Le schiave del sesso In Italia sui gommoni per vendersi in strada

*Le comunità usate come "centri di smistamento"
In Nigeria le donne avvicinate pure da un pastore*

Claudio Neve

→ Sono partiti dalle segnalazioni dei responsabili dei centri di accoglienza, sono passati dalla testimonianza di una ragazza che hanno salvato in extremis dagli sfruttatori e sono arrivati a scoprire non una ma addirittura tre diverse organizzazioni di nigeriani dedite alla tratta e allo sfruttamento di innumerevoli ragazze. I carabinieri hanno arrestato 11 persone, 8 donne e 3 uomini, tutti nigeriani, al termine di una indagine durata oltre due anni, durante la quale hanno ascoltato i racconti di vittime attirate in trappola in Nigeria persino da uomini di religione, tra cui un pastore in fase di identificazione, imbarcate sui gommoni che dalla Libia partono verso l'Italia e infine buttate su una strada a Torino, a Carmagnola e nell'astigiano.

Le indagini dei militari sono partite nel 2016, dalle segnalazioni dei responsabili di alcuni centri di accoglienza, tra cui quelli di Montalenghe, Viù e Villar Perosa. Testimonianze tutte simili tra loro: «Ci sono strani personaggi che frequentano alcune delle ragazze ospiti del centro. Dicono di essere fidanzati o cugini e le ragazze

a volte spariscono con loro per giorni interi». I militari hanno poi convinto una di queste ragazze a confidarsi, arrivando in seguito a individuare una seconda vittima, avvicinata in strada dopo aver intercettato delle conversazioni preoccupanti su una punizione che la maman le voleva infliggere in quanto poco "entusiasta" del lavoro che era costretta a svolgere.

Grazie alle loro parole, i carabinieri del nucleo Investigativo del comando provinciale, coordinati dal pm Valentina

Sellaroli, hanno scoperto tre diverse organizzazioni di sfruttatori, collegate tra di loro dalla compravendita dei "joint", gli spazi sui marciapiedi in cui le ragazze erano costrette a vendersi, e da un modus operandi praticamente identico. «Sono modalità che vediamo ormai da decenni ma sempre efficaci - spiega il procuratore vicario, Paolo Borgna - con le ragazze ridotte in schiavitù grazie a violenze, riti voodoo e minacce ai parenti rimasti in patria». Quello che è cambiato, in peggio, è il viag-

gio cui sono costrette: «Vent'anni fa arrivavano a Parigi in aereo e poi venivano trasferite in Italia in treno. Ora dalla Nigeria viaggiano in bus fino alla Libia dove vengono imbarcate su dei gommoni e portate fino a Lampedusa. Una volta arrivate nei centri di accoglienza, contattano le mamme senza neanche sapere che si stanno mettendo in mano ai loro sfruttatori: quasi sempre pensano di venire in Italia a fare ben altri lavori». «Abbiamo individuato 18 vittime - spiega il colonnello Francesco

Rizzo, comandante provinciale dell'Arma - costrette a restituire almeno 25mila euro a testa per tornare libere». Cifra che, a seconda dei casi, poteva salire anche fino a 60mila euro. «Il costo del viaggio - conferma il maggiore Andrea Caputo, comandante del nucleo Investigativo - era anticipato dall'organizzazione, che poi dalle ragazze pretendeva anche una cifra mensile per l'affitto del joint. Alla fine questo significava che le vittime restavano nelle mani dei loro sfruttatori per diversi anni».

IL REPORTAGE Viaggio sulle strade dello sfruttamento insieme con gli Amici di Lazzaro

Una notte sul marciapiede con Joy e Angel «Pagherò il riscatto e fuggirò in Germania»

→ Joy dice di avere 22 anni ma ha il volto di una bambina. Si guarda intorno con aria spaurita. Il destino con lei è stato spietato. Passa le sue notti circondata dai capannoni della zona industriale di Grugliasco. L'unica luce che vede è quella dei fari delle auto che le si avvicinano. Chiede 20 euro, ma ne basta no quindici per convincerla a salire. Un rapporto veloce, nascosta in qualche strada buia. Lo sguardo perso nel vuoto, il tentativo di estrarneiarsi, il coito del cliente. Tutto fatto. Pochi minuti dopo è di nuovo lì, sul ciglio della strada. Ad aspettare il prossimo uomo in cerca di sesso per pochi spiccioli.

Dalla Nigeria a Torino, passando per la Libia e Lampedusa. Obbligata dalla famiglia a prostituirsi in Europa, gettata nelle mani dei "Bros" che controllano la prostituzione

nella nostra città. Joy non parla italiano, mastica solo qualche parola di inglese. «Ti sfruttano?» Non risponde, abbassa solo lo sguardo. Il nostro giornale, accompagnato dai volontari dell'associazione Amici di Lazzaro, realtà di volontariato che si occupa di assistere chi è vittima di traffico, ha passato una notte nelle zone di Torino dove lavorano le prostitute nigeriane. Spesso completamente analfabeto, vengono tenute in scacco e terrorizzate dai riti voodoo delle "madam". Per liberarsene bisogna pagare. E per pagare bisogna prostituirsi. Superstizione e paura, ecco la ricetta che ingrassa le tasche degli sfruttatori sulla pelle d'ebano di queste ragazze.

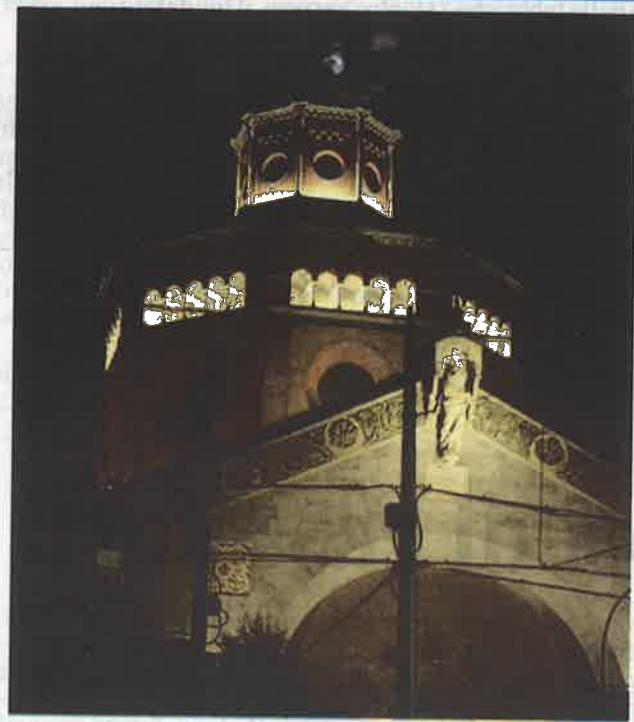
Angel è la dirimpettaia di Joy. Lavorano a pochi metri di distanza l'una dall'altra. Anche lei è stata mandata in Italia dalla famiglia per prostituirsi.

Confida di dover pagare 30mila euro per liberarsi dal maleficio. «Ho un fidanzato in Germania, quando pago la "madam" voglio andare da lui» ci dice con un grande sorriso, al limite dell'incredibile. «Ma lo sa, il tuo fidanzato, che fai questo lavoro?».

«Sì, ma non gli importa». Non importa nemmeno al cliente che si avvicina a bordo di un Suv. «Adesso devo andare» ci congeda Angel. I soliti fari la reclamano. Ecco l'unica luce che illumina l'esistenza di queste disperate.

Leonardo Di Paco

BORGO VITTORIA



Sulla chiesa ~~X~~ si accendono le luminarie

Finalmente sono state accese. Le nuove luci sulla chiesa di Nostra Signora della Salute hanno iniziato a brillare. Giovedì sera Borgo Vittoria è stata protagonista dell'inaugurazione dell'impianto di luci decorative realizzato dall'assessorato all'Ambiente della Città e il Gruppo Iren spa. Un momento sentito dalla comunità dimostrato, soprattutto, dal gran numero di cittadini presenti all'evento. Un bellissimo spettacolo interpretato dagli abitanti come un'importante opportunità per il quartiere tutto. Da sottolineare l'impegno del Tavolo di Borgo Vittoria e dell'associazione commercianti Via chiesa per aver collaborato con il Tavolo di progettazione civica per l'organizzazione della serata.

[e.g.]

PIOSSASCO La scorsa estate alcuni calcinacci erano caduti dalla facciata senza ferire nessuno

Mezzo milione per la chiesa di San Francesco La parrocchia è chiusa da agosto per dei crolli

Piossasco Serviranno 500mila euro per ripristinare e mettere in sicurezza la parrocchia di San Francesco di piazza Tenente Nicola. La chiesa è chiusa da quando, lo scorso agosto, dal cornicione della facciata alcuni calcinacci caddero sul sagrato, fortunatamente senza colpire nessuno. Al fine di salvaguardare l'incolumità delle persone, il parroco don Giacomo Garbero, aveva fatto immediatamente installare delle griglie protettive. Successivamente erano state inoltrate alla Soprintendenza le istanze per procedere alle indagini tecniche utili a individuare le possibili cause del dissesto.

Sono stati eseguiti accertamenti sulle capacità portanti delle murature, l'ispezione degli intonaci e delle decorazioni delle volte della navata centrale e a gennaio, indagi-

I SINDACI DELL'HINTERLAND A CHIAMPARINO E APPENDINO

«Coinvolgeteci nell'area di crisi»

Il sindaco di Grugliasco Roberto Montà (nella foto) e altri quindici sindaci dei comuni dell'area metropolitana hanno inviato una lettera al presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, e alla sindaca Chiara Appendino per chiedere «un rappresentante della Città Metropolitana nel gruppo di coordinamento e controllo indetto dal decreto di riconoscimento di crisi industriale complessa per il sistema locale del lavoro di Torino». «Abbiamo appreso con stupore dell'assenza di una rappresentanza della Città Metropolitana all'interno del gruppo. A nostro avviso è ingiustificata e lesiva del ruolo



dell'Ente, che ha il compito di rappresentanza del territorio e delle funzioni assegnate dalla legge in materia di sviluppo economico», affermano i sindaci. «È necessario che questo importante intervento - aggiungono - non passi come un'azione di sostegno fortemente orientata ai bisogni e ai siti della Città di Torino, ma abbracci in maniera sistematica il territorio interessato dal decreto, portando a valore i risultati del piano strategico che è stato oggetto di confronto con gli attori economici, sociali e istituzionali prima dell'adozione da parte del Consiglio Metropolitano».

ni georadar e anche tre carotaggi per accettare le caratteristiche del sottosuolo e le oscillazioni della falda acquifera. Operazioni costose che si sono concluse alcune settimane fa e che hanno ri-

velato come il problema principale non siano le crepe del presbiterio, come ipotizzato inizialmente, ma di tipo strutturale a livello della fondamenta. Una volta completati tutti gli studi da

sottoporre alla Soprintendenza, si procederà con il reperimento dei fondi. La spesa prevista è di mezzo milione di euro, con interventi programmati per i prossimi 4 o 5 anni. Parte del



La chiesa di San Francesco

capitale sarà finanziato dalla Cei attraverso l'8x1000 e il comune contribuirà attraverso la quota destinata annualmente alle parrocchie. Per il resto si sta valutando la richiesta di contributi da

fondazioni bancarie o l'apertura di crediti ma anche i fedeli stanno dando una mano attraverso donazioni. L'obiettivo è raccogliere 100mila euro all'anno.

[e.n.]

IL FATTO/2 Un uomo e una donna con precedenti presi in via Chatillon

Rubano 40 euro delle elemosine Coppia di ladri fermata in chiesa

→ Due persone, una donna di 30 anni e un uomo di 26, entrambi con precedenti di polizia a carico, sono stati arrestati per aver tentato di portar via le offerte dei fedeli dalla chiesa di Maria Speranza Nostra, di via Chatillon, nel quartiere Barriera di Milano.

Il fatto nelle scorse ore. A seguito di una segnalazione anonima, gli agenti della Squadra Volante si sono recati sul posto dove, dopo essere entrati di soppiatto in chiesa, han-

no riscontrato la presenza di due persone che stavano gironzolando assieme a due bambini, collocati in altrettanti passeggini. I poliziotti hanno visto la donna armeggiare nei pressi di una cassetta delle elemosine, nel tentativo di portar via le monete, e l'uomo fungere da "palo". Gli agenti hanno scoperto che la donna, grazie a un metro con del nastro biadesivo applicato, era riuscita a sottrarre diverse monete e banconote dalle cassette desti-

nate all'elemosina, per un totale di quasi 40 euro destinati però a ben altri scopi. La 30enne è stata trovata in possesso di altri arnesi quali torce e pinzette.

[e.n.]

NECROLOGIA

È mancato

Santo D'Errico

Per orari

www.necrologie.giubileo.com

- Torino, 20 aprile 2019

Giubileo 011.8181

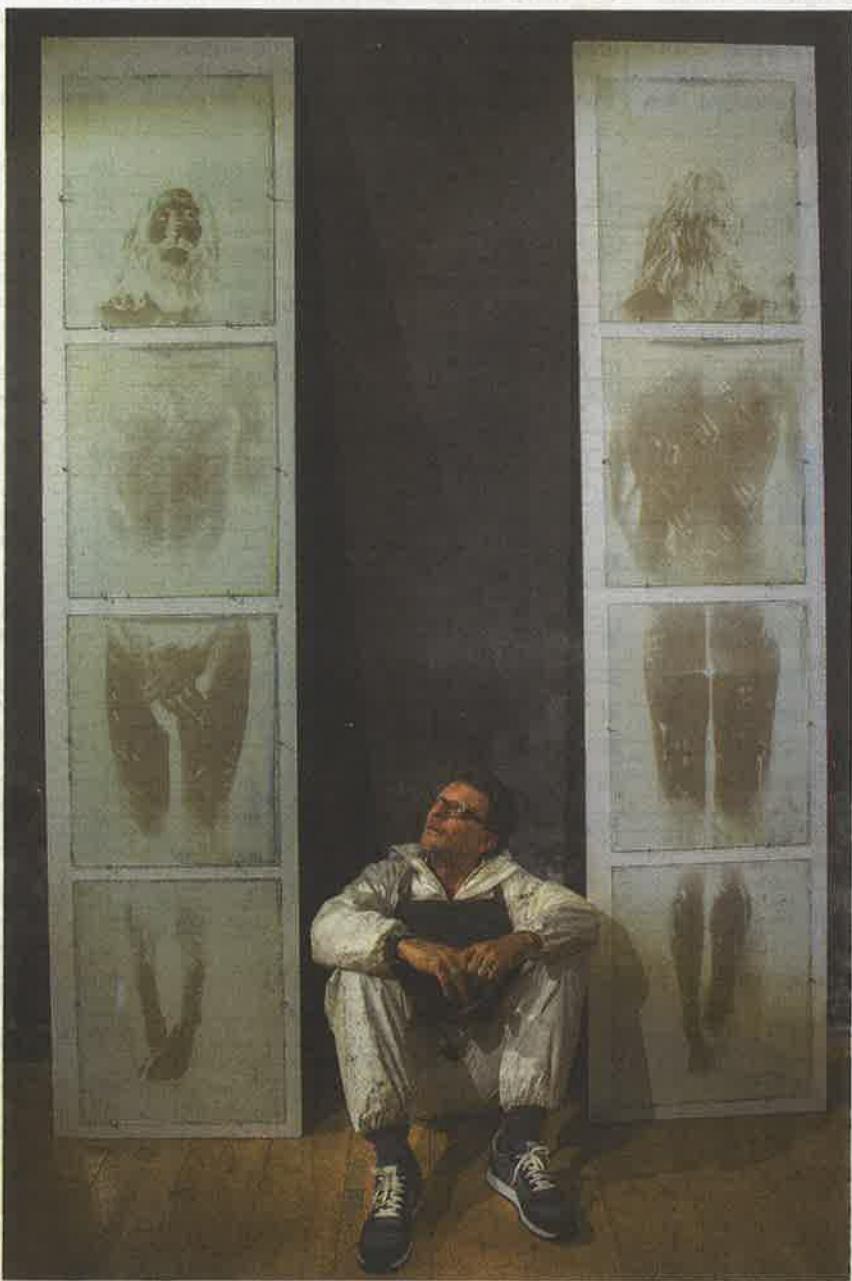
L'Arte del Commiato

Una sindone di vetro dentro la camera oscura

È il corpo di un uomo in croce quello che sarà in mostra alla Chiesa del Santo Sudario fino al 26 aprile. Nel suo ultimo lavoro, «In dialogo con la Sindone», il fotografo Danilo Malatesta ha voluto rappresentare la passione di Cristo, le sue ferite e la sua sofferenza, attraverso otto lastre fotografiche vitree, realizzate in scala 1 a 1. Non c'è alcun fotomontaggio, le immagini che fanno parte dell'allestimento curato da Silvia Mattina e del gallerista di Roma Marco Pietrosanti, sono vere, reali.

L'uomo ritratto, fotografato con una macchina risalente al 1850, è infatti un uomo in carne ed ossa, si chiama Lorenzo Pierno e ha deciso di mettersi in mostra e di compiere gli stessi movimenti di Cristo per riprodurre in modo il più verosimile possibile l'uomo sindonico. La somiglianza con l'originale fa impressione e così dev'essere; il modello, che indossa una corona di spine e sulla sua pelle ha tracce di sangue vuole stimolare una riflessione profonda sul significato del sacrificio anche corporeo.

Per realizzare questa esposizione itinerante, che fa la sua prima tappa a Torino e poi si sposterà in altre città d'Italia, Malatesta ha usato la rarissima tecnica dell'ambrotipia, con cui nel 1898 l'avvocato Secondo Pia ha fatto le prime fotografie della Sindone, sempre in mostra al Museo della Sindone. «Ho scelto questo modo antico e un po' ingombrante come reazione al diluvio di scatti di cui sia-



Le lastre sono esposte nella Chiesa del Santo Sudario. Malatesta ha utilizzato una macchina del 1850 per ritrarre un uomo nella posizione di Cristo: «È la mia terapia contro il bombardamento digitale»

mo tutti vittime e colpevoli», dice l'artista. «Ormai le immagini rimangono fisse negli schermi dei nostri cellulari, le fotografie sono diventate impalpabili, effimere, eccessive. Invece questa tecnica costringe

a toccare con mano, fare i conti con la sostanza materica». Ogni lastra di vetro, che grazie all'uso del collodio umido sembra acquistare tridimensionalità, mostra una parte diversa del corpo dell'uomo so-

ferente: i piedi, il volto, la schiena, il petto, ognuna delle quali mostra i segni delle cicatrici.

Per osservare la Sindone in vetro realizzata da Malatesta, i visitatori devono entrare den-

tro una camera oscura allestita all'interno della chiesa. Lo spazio a forma di parallelepipedo realizzato con tubi zincati, riflette meglio la luce delle lastre e permette di visualizzare meglio e quasi di toccare i segni della passione di Cristo. «Il mio modo di lavorare, il Wet Plate Collodion, potrebbe essere definita una fotografia ai margini della fotografia, ma è la tecnica di lavoro che usavano i nostri antenati. Tutto ciò che facciamo adesso ha origine da lì. Oltre al desiderio di scoprire nuovi modi di fotografare, per me è sicuramente una terapia contro i bombardamenti digitali che stiamo vivendo». Anche la scelta di rappresentare la Sindone appare controcorrente, un mondo completamente nuovo rispetto ai lavori precedenti di Malatesta, che in passato, nel suo lavoro di reporter, ha fotografato la ritirata delle truppe sovietiche dall'Ungaria nel 1989 e dall'Afghanistan nel 1991; la guerra in Rwanda, Burundi e l'emergenza fame nei campi profughi. «Da alcuni anni mi interessa sempre di più il mondo dell'arte, i nostri simboli sacri, per questo ho deciso di avvicinarmi alla Sindone. Sono riuscito a portare a termine questo lavoro grazie soprattutto alla collaborazione con Nello Balossino, il direttore del Museo della Sindone». Il luogo e il periodo scelti per inaugurare questo percorso alla scoperta delle sofferenze dell'uomo sindonico è ideale. A Torino l'esposizione sarà visitabile durante le festività di Pasqua, in una delle chiese più antiche della città, nata proprio per celebrare e diffondere il culto e la conoscenza del lenzuolo sacro. La chiesa del Santo Sudario fa parte del percorso di visita del Museo. Danilo Malatesta con queste installazioni, non vuole verificare l'autenticità della Sindone, la sua opera non ha un intento scientifico ma artistico. Come dice la curatrice: «Il vero obiettivo era restituire quella immagine e quella potenza attraverso la realizzazione di un manufatto unico e indivisibile nel messaggio intimo della Passione e della rivelazione».

Giorgia Mecca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Residenze fittizie, lo strano boom di Torino

In coincidenza con il reddito di cittadinanza

I senza fissa dimora, gli assistiti dal Comune nelle strutture di sua proprietà, i profughi degli «insediamenti informali» come le palazzine occupate nell'ex Villaggio olimpico. Sono gli abitanti di una città sommersa che nelle scorse settimane è stata scossa da un dubbio. Nei primi tre mesi dell'anno, c'è stata un'impennata del 25 per cento di richieste di residenze virtuali in via della Casa Comunale, la «strada dei senzatetto». Aumento che ha preso di sprovvista anche il Comune dove all'assessorato ai Servizi Sociali qualcuno si è chiesto: «C'entra forse l'istituzione del Reddito di Cittadinanza?», preannunciando un'indagine per verificare che non ne abbia approfittato qualche furbetto del riconoscimento anagrafico fittizio.

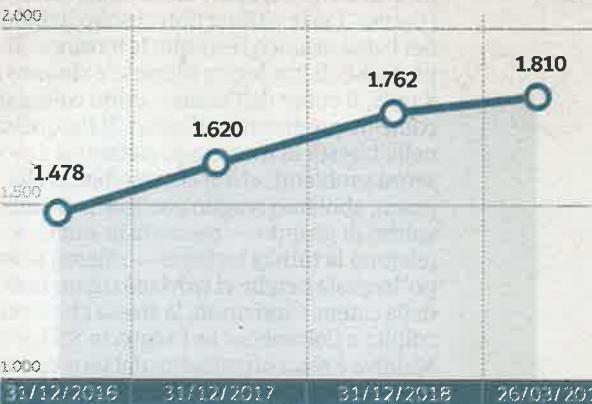
Quando gli impiegati degli uffici di Palazzo Civico devono registrare una nuova residenza sfogliano idealmente uno stradario fatto di cognomi, vie, corsi, piazze e numeri civici. Un Tuttocittà che comprendere anche una strada che non esiste nella realtà. È via della Casa Comunale. Un dispositivo burocratico che

permette di concedere un indirizzo (e quindi una serie di diritti come quello del voto e alla difesa di un avvocato d'ufficio) a chi ha perso tutto e vive in strada o in un dormitorio. Persone invisibili senza un'abitazione riconosciuta, ma che possono chiedere lo stesso un accreditamento fittizio all'anagrafe. A marzo, erano 3.665 a «vivere» in quella via della Casa Comunale che in passato si voleva intitolare alla scomparsa Lia Varesio, «l'angelo dei carboni» fondatore dell'associazione Bartolomeo & C, e prevede tre numero civici diversi.

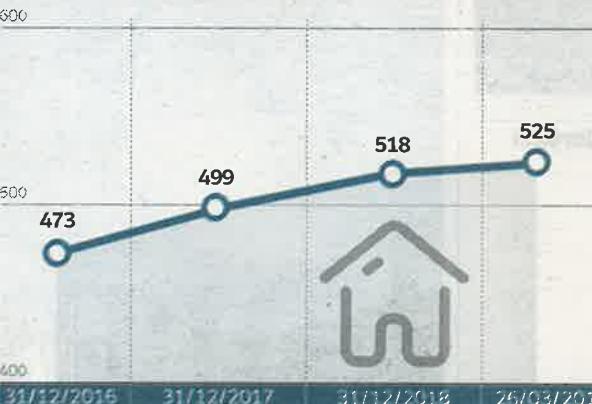
In via della Casa Comunale 1 sono registrati i senzatetto che si sono trasferiti in città, i torinesi che hanno perso la casa, i girovaghi, gli artisti di strada, i giostrai. Il numero due, invece, è destinato alle persone prese in carico dai Servizi sociali che hanno accettato l'aiuto delle istituzioni e stanno cercando di rimettersi in piedi vivendo nei dormitori. Il civico 3, infine, è stato istituito per «accogliere» i profughi. Da anni, le iscrizioni anagrafiche ai tre diversi indirizzi virtuali registrano un trend di leggera crescita. Ma da gennaio, in contemporanea

Residenze fittizie del Comune di Torino

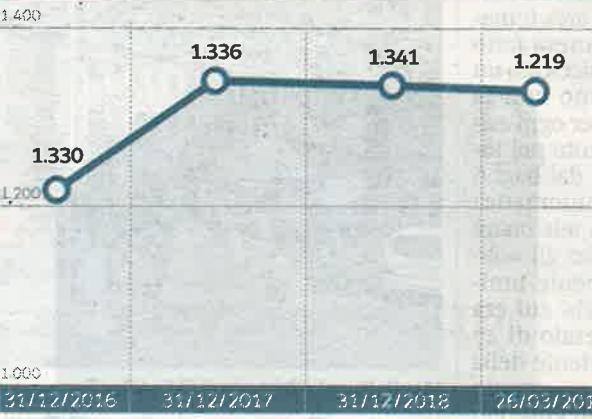
VIA DELLA CASA COMUNALE 1



VIA DELLA CASA COMUNALE 2



VIA DELLA CASA COMUNALE 3



CORRIERE DELLA SERA
Cronaca di Torino
martedì 23 aprile pag. 7

nea con il lancio della campagna d'introduzione del Reddito di cittadinanza, si è registrato un boom delle richieste per via della Casa Comunale 1. In tre mesi, i suoi «abitanti» sono passati da 1.762 a 1.810. In Comune sospettano che il balzo sia dovuto all'introduzione del Rdc che promette di accreditare ai meno abbienti fino a 780 euro al mese. Salvo rispettare alcune condizioni: vivere in una precaria situazione economica familiare e poter contare su una residenza fissa da almeno due anni in una città italiana.

Paletti messi dal Governo per scongiurare la corsa al cambio di indirizzo last minute di chi vorrebbe intascare il benefit nascondendo una convivenza. Magari approfittando della registrazione nella via virtuale dove i controlli

L'interrogativo

In Comune pensano a un'indagine per verificare che non ci siano stati abusi

sono più blandi perché non sono affidati ai vigili. Ma ai quattro operatori dei Servizi sociali che si occupano dell'assistenza ai clochard e a cui spetta l'accertamento anagrafico di via della Casa Comunale. Che non essendo reale, passa dalle verifiche delle «zone di interesse»: la panchina o il giardino dove il senzatetto dichiara di trascorrere le sue notti a Torino.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

martedì 23 aprile

pag. 7

L'intervista

«I fuorisede ci chiedono aiuto»

De Prisco (associazione senza dimora): «I poveri aumentano»

«**N**on c'è nulla di misterioso dietro l'aumento delle residenze fittizie. È un campanello d'allarme della crescita della povertà». Antonio De Prisco, 59 anni, è il presidente di Aipsd, l'Associazione Italiana Persone Senza Dimora. Ha sede in via Pinelli, in un'ex negozio con le pareti bianche dove svetta la scritta «autodeterminazione». De Prisco non celebra l'introduzione del Reddito di cittadinanza. «È l'ennesimo strumento assistenzialista — aggiunge —. Sarebbe meglio puntare sui percorsi abitativi. Non basta regalare dei soldi a una persona in difficoltà per reinserirla nella società».

L'aumento delle residenze virtuali sono un campanello d'allarme?

«Sono di più: una campana d'allarme».

Perché?

«Aumentano le code per farsi consegnare un pacco vivere dalla Caritas, dall'Arci o dal progetto Fa Bene».



Presidente
Antonio
De Prisco,
59 anni,
guida l'Aipsd,
l'Associazione
Italiana
Persone
Senza Dimora,
che ha sede
in via Pinelli

Chi sono i nuovi poveri?

«Gli studenti fuorisede. Chiedono una mano perché non tutti hanno accesso alle borse di studio, gli affitti sono sempre più cari e si vergognano di farsi aiutare dai genitori».

Tutti i comuni concedono la residenza fittizia?

«È prevista dalle leggi europee, ma in Italia è offerta solo

da 180 comuni su 8.000. In Piemonte? Torino e Pinerolo».

È così importante?

«Senza non hai accesso a una serie di diritti costituzionali come scegliere un medico o votare. Senza sei un'ombra. Torino, anche per questo, è sempre stata all'avanguardia sul tema. È stato il primo comune a lanciare il Servizio per

gli Adulti in Difficoltà».

Basta?

«Da questo caos non se ne esce se non si cambia punto di vista. Non si può parlare di "Emergenza freddo" se ogni anno si ripete. Così è un fatto strutturale».

Favorevole al reddito di cittadinanza?

«Vorrei quello "universale", ma sono critico con il gover-

no: l'80 per cento dei senza fissa dimora non avrà accesso alla misura».

Perché?

«In pochi hanno la residenza fissa da almeno due anni».

Cosa propone?

«Il programma Housing First che è incentrato sull' inserimento diretto in appartamento. Costa meno della politica "degli scalini" che prevede la tappa nel dormitorio di bassa soglia, il tirocinio e in una struttura di primo livello. Un percorso lungo 4 anni solo per i più fortunati. Spesso dura il doppio condannandoti a una routine di sussistenza che non ti mette mai in gioco e ti fa sentire in colpa».

Per quello il Governo ha lanciato il Reddito di cittadinanza...

«Non basta avere dei soldi in tasca per sentirsi parte della società. Come non basta avere una casa. Serve un'équipe che ti segua. Altrimenti rischi di ritornare in strada».

Esistono i «furbetti di via della Casa comunale»?

«Io ne ho conosciuto uno. Era un signore scappato dalla Sicilia. Aveva una catena di panetterie, poi qualcosa è andato storto. È venuto a Torino per sfuggire ai creditori e a una montagna di debiti».

P. Coc.

La biblioteca del Nome della rosa

“La famiglia Eco ci doni i suoi libri”

Il rettore della Sacra di San Michele: “Non è come nel romanzo, nel film e ora nella fiction. Abbiamo pochi volumi”
 La vedova dello scrittore: “Vorrei sostenervi ma l’archivio è vincolato: lo Stato dica cosa ne vuole fare”

GUIDO ANDRUETTO

Ogni biblioteca è un'avventura, ma ad alcune ci si avvicina con curiosità e timore, passo dopo passo, gradino dopo gradino. Accade con la biblioteca della Sacra di San Michele, antica abbazia edificata tra il 983 e il 987 su un promontorio nella Val di Susa, cui Umberto Eco si ispirò per “Il nome della rosa”. Nel romanzo la biblioteca, misteriosa ed inquietante, viene scandagliata in ogni suo angolo più recondito da Guglielmo da Baskerville, frate francescano colto e avveduto, che arriva nell'abbazia benedettina sulle Alpi per visitare la collezione di manoscritti di inestimabile valore ospitata all'interno e, una volta sul posto, per indagare su una serie di omicidi che ruotano proprio intorno alla biblioteca.

Un luogo che esiste veramente e che si trova appunto nell'abbazia che domina la Val di Susa. E che, però, non custodisce la mole di volumi che ci si immagina, ma circa diecimila testi di cui solo alcuni antichi. Per questo con l'arrivo di un nuovo rettore e sulla spinta del rinnovato interesse per la storia di Eco grazie alla serie tv interpretata da John Turturro

e Rupert Everett, per la biblioteca si profila ora una nuova vita. Questo, almeno, è l'auspicio dei padri rosminiani.

«Vorremmo ampliare e migliorare la nostra collezione – dice il rettore, don Claudio Massimiliano Papa, già alla guida della basilica di San Carlo al Corso a Roma – trovando bibliofili e collezionisti di libri antichi che siano disponibili a donarci dei testi di interesse storico in ambito teologico e filosofico. Il mio appello va anche alla famiglia di Eco affinché prenda in considerazione la nostra biblioteca per destinarvi alcuni dei volumi del suo vasto archivio. Sarebbe un onore per noi poter accogliere dei testi antichi di argomento religioso appartenuti ad Eco proprio nella biblioteca dell'abbazia che ha ispirato “Il nome della rosa”».

Una richiesta, quella del rettore, che ha incuriosito la moglie di Eco, nonostante sussistano difficoltà oggettive per poterla soddisfare. «L'intero archivio è stato vincolato dallo Stato ed è attualmente bloccato in attesa di disposizioni – risponde Renate Ramge Eco – perciò, anche se volessi, non ho alcun potere di donare o imprestare niente a nessuno. In ogni caso

apprendo con curiosità dell'interessamento della Sacra, anche se il primo passo da fare sarebbe ricevere un elenco delle opere cui i padri rosminiani sono interessati per la loro biblioteca». L'archivio di Eco, riconosciuto

come patrimonio nazionale di indiscusso valore storico, è infatti diviso in due collezioni, una di testi moderni, la biblioteca di lavoro di circa 30 mila volumi, e l'altra antica con i suoi 1200 testi di

notevole pregio e valore. La biblioteca della Sacra di San Michele riuscirà ad ottenere anche solo alcuni di questi esemplari? «La biblioteca descritta da Eco nel suo libro e nel film o nella fiction tv non

ha nulla a che vedere con la nostra – spiega il rettore – soprattutto perché è nata soltanto nel 1836, con l'arrivo sul monte Pirchiriano dei padri rosminiani. Fu Rosmini, pochi giorni dopo

l'insediamento dei primi religiosi, a spedire una lettera da Stresa con l'elenco dei libri da acquistare. Inizialmente conteneva trecento tomi del Seicento e Settecento e, con il tempo, vi si è accumulato un patrimonio importante di testi, fino ad arrivare al numero di circa diecimila volumi tutti riordinati secondo il sistema della Biblioteca Vaticana. Dopo seicento anni di vita benedettina, la Sacra di San Michele era rimasta abbandonata per oltre due secoli fino all'arrivo dei rosminiani. Ora sarebbe bello poter arricchire la biblioteca con nuovi documenti che possano suscitare l'interesse reale di studiosi e ricercatori». Il prossimo 4 maggio, intanto, i volontari della Sacra di San Michele apriranno le porte per i visitatori del Monastero Vecchio, dello Scalone dei Morti, della Chiesa e della biblioteca. Lo stesso Eco

sosteneva che «la principale funzione della biblioteca, almeno la funzione della biblioteca di casa mia e di qualsiasi amico che possiamo andare a visitare, è di scoprire dei libri di cui non si sospettava l'esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi». Potrebbe essere anche il caso di quella della Sacra se dovessero arrivare nuove inattese donazioni. «La nostra abbazia resta un luogo di spiritualità – chiarisce il rettore – un “culmine vertiginosamente santo” dove i visitatori possono trovare non solo un panorama stupendo e le vestigia di un glorioso passato, ma anche un'oasi di preghiera, di silenzio e di elevazione dello spirito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA